

BERNHARD BISCHOFF E WILHELM KOEHLER

UN'EDIZIONE ILLUSTRATA
DEGLI ANNALI RAVENNATI DEL BASSO IMPERO (*)

A) LA SCRITTURA E IL TESTO
(BERNHARD BISCHOFF)

La Biblioteca Capitolare di Merseburg, celeberrima e assai frequentata per i suoi monumenti della antica lingua altotedesca, possiede nel frammento Ms. n. 202 (figg. 1 e 2) un tesoro ignorato, la cui importanza per la conoscenza della tarda miniatura romana è persino superiore al suo valore quale fonte storica. Quella verrà illustrata da Wilhelm Koehler; spetta invece a me, grazie al suo gentile invito, di riferire qui sulla scrittura e il testo del cimelio (1).

Quello che rimane è la metà inferiore di un foglio; essa misura 142 mm. in altezza e 195 in larghezza; la larghezza della parte scritta è di circa mm. 175. Poichè i margini laterali sono stati ritagliati, il foglio avrà originariamente raggiunto in altezza circa 280 mm. e in larghezza tra i 220 e i 230 mm. La scrittura, che è intramezzata da disegni a penna, è disposta su tre colonne. Essa appartiene alla metà circa dell'undicesimo secolo e sembra eseguita, ad eccezione delle inserzioni per gli anni 427-429,

(*) [Pubblicato col titolo *Eine illustrierte Ausgabe der spätantiken Ravennater Annalen* nei *Medieval Studies in memory of A. Kingsley Porter* ed. by W.R.W. KOEHLER, vol. I, Cambridge, Harvard University Press, 1939, pp. 125-138, e qui riprodotto col gentile consenso degli autori. La Società di Studi Romagnoli li ringrazia cordialmente, lieta di poter presentare ai lettori italiani questo importante contributo. La traduzione è di P. Künzle e A. Campana].

(1) Ho il dovere di ringraziare il prof. W. Holtzmann di Bonn per aver rinunciato al suo progetto di edizione del documento quando seppe dei miei studi, e il procuratore a riposo del Capitolo di Merseburg, M. Klingelstein, per il gentile invio del foglio a Monaco e per l'aiuto dato ripetutamente alle mie ricerche.

da una sola mano, elegante, che può essere della Germania occidentale. Poichè le illustrazioni rivelano che il manoscritto è copia di un originale del sesto secolo, è possibile che l'insolita divisione della superficie scritta in tre colonne sia dovuta a imitazione del modello (2).

Il frammento è stato distaccato dalla copertina di un libro, e si dice che sia stato consegnato al Capitolo con altri frammenti provenienti dalla biblioteca del Ginnasio della Cattedrale verso la fine del secolo scorso (3).

Il testo, non scevro d'errori, rappresenta una forma dei cosiddetti Fasti consolari ravennati, i quali, grazie alle notizie annalistiche aggiuntesi, costituiscono una fonte importante per la storia dell'impero d'Occidente dal secolo quarto al sesto, e furono usati già largamente dalla storiografia di quel tempo. Si tratta senza dubbio di liste consolari che si pubblicavano di tempo in tempo ufficialmente ad uso dei magistrati, giuristi, banchieri e uomini d'affari e insieme davano notizia di fatti della casa imperiale, delle sue vittorie sopra i ribelli, di importanti avvenimenti esterni e di fenomeni naturali come eclissi solari e terremoti. Lo stile scarno e schematico di queste notizie rivela un rigido lavoro di redazione (4).

La diffusione di queste comode liste attraverso copie ufficiali, commercio librario e trascrizione privata fu certo assai larga. Esempari illustrati, in cui la correttezza del testo non era sempre curata, saranno stati probabilmente numerosi nel commercio librario (5). Nondimeno la tradizione ne è molto frammentaria; consiste soprattutto in due aggiunte alla copia viennese del calendario del 354 e negli *excerpta* del manoscritto di San Gallo 878, documenti i quali risalgono tutti a un medesimo codice (6).

(2) Codici latini antichi a tre colonne sono enumerati presso L. TRAUBE, *Bamberger Fragmente der IV. Dekade des Livius*, in « Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften », III Kl., XXIV, p. 28 s.

(3) La ricerca di altri frammenti del ms. rimase senza esito, come m'informa il Klingelstein.

(4) Cfr. la caratteristica calzante di O. HOLDER-EGGER, in « Neues Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde », I (1885), 238 ss.

(5) Cfr. l'osservazione di A. Bauer su un documento lontanamente affine, la cronaca universale alessandrina illustrata della collezione Goleznicev (« Denkschriften der k. Akademie d. Wiss. in Wien », phil.-hist. Kl., LI, II, 1905, p. 16).

(6) Ed. TH. MOMMSEN, in *Mon. Germ. Hist., Auct. ant. (Chronica minora, I)*, p. 249 ss.

Per la prima metà del quinto secolo la tradizione dei Fasti è particolarmente manchevole: i *Fasti Vindobonenses priores*, più dettagliati, mancano per gli anni 404-454, e la magra rielaborazione dei *Fasti Vindobonenses posteriores* dal 388 al 437, e l'interesse del compilatore di San Gallo fu rivolto quasi esclusivamente ai fenomeni naturali. Proprio in questa lacuna si inserisce ora il frammento di Merseburg, che riproduce integralmente l'originale antico per gli anni 411-413, 421-423, 427-429, 434-437, (439), 440-443, 452-454, mentre le notizie per gli anni intermedi sono andate malauguratamente distrutte con la metà superiore del foglio (7).

Un pregio particolare della fonte ora rivelata sta nella conservazione dei dati precisi dei giorni e persino delle ore, caratteristici dei Fasti ravennati, ma di regola tralasciati dai rielaboratori e compilatori di compendii. Per la maggior parte delle notizie contenute nel frammento erano sconosciuti finora i dati dei giorni (8); mentre in base alla testimonianza di Socrate e di Teofane si riteneva generalmente il 15 agosto 423 il giorno della morte di Onorio a Ravenna, viene invece confermata ora da una fonte ravennate veramente autorevole l'indicazione di Olimpodoro (9), finora respinta dalla critica, che indica il 27 agosto 423. Nuova è la notizia della morte violenta del tiranno Pirro, menzionato solo qui.

Depone in favore dell'origine puramente ravennate di questo esemplare dei Fasti il fatto che la relazione esattissima sul terremoto del 443 nota il momento dell'osservazione a Ravenna, mentre la rimanente tradizione descrive gli effetti che ebbe a Roma. L'incompletezza del testo non permette di riconoscere fino a quale anno giungesse l'originale; solo lo stile delle illustrazioni permette di fissarne approssimativamente l'epoca.

La distruzione del manoscritto avvenne in un'epoca relativamente molto tarda. Ancora nella seconda metà del secolo decimosesto esso fu consultato da uno studioso, il quale, non senza er-

(7) Il frammento costituisce la confutazione evidentissima dell'iper critica di G. Kaufmann, che voleva ammettere l'esistenza di Fasti ravennati solo per gli anni 455-493 (« *Philologus* », 42, p. 471 ss.), ma anche l'audace ricostruzione dei Fasti del Holder-Egger (l. c., p. 215 ss.) ne riceve correzioni rilevanti.

(8) Cfr. O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart 1919.

(9) Ed. in appendice a DEXIPPUS (ed. Bonn), p. 468.

rori, inserì gli anni dell'era cristiana e corresse i nomi di alcuni consoli, forse servendosi dell'opera del Cuspiniano *De consulibus Romanorum commentarii* (Basilea 1553); delle due notizie di sua mano per gli anni 428 e 429, difficili a decifrare e mutilate, la prima si potrebbe riferire a Nestorio e in questo caso provenire ugualmente da quell'opera. Per il valore del manoscritto e per il testo queste aggiunte sono irrilevanti; nella riproduzione del testo non le prenderemo in considerazione.

A quale biblioteca appartenesse da ultimo il codice ancora intatto e dove sia stato distrutto, non siamo più in grado di accertare. Si può congetturare che fosse stata antica proprietà della Biblioteca Capitolare; così a Merseburg, come avvenne nella vicina Quedlinburg [per il famoso codice dell'*Itala*], fu forse vittima di un banale utilitarismo un prezioso monumento dell'arte libraria della tarda antichità.

TESTO DEL MANOSCRITTO N. 202 DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE
DI MERSEBURG

Recto, colonna I:

- (411) [T]heodosio augusto III
 (412) His consulibus occisi sunt in Galliis Iovinus
 et Sebastianus et venerunt capita
 eorum Ravennam III kal. Sep. et occisus est frater
 5 eorum Sallus.
 (figura: tre teste sulle punte di tre pali)
 (413) Lucio v. c. console
 His consulibus occisus est Heraclianus Kar-
 tagine non. Mart.
 (figura: una salma avvolta in un lenzuolo)

Avanti alla lin. 2 mancano i consoli dell'a. 412 *Honorio VIII et Theodosio V*, i quali furono inseriti avanti la l. 1 da una mano del XVI secolo. Lin. 2 *Gallis* ms. Lin. 5 si legga *Sallustius*. Lin. 2-5 cfr. *Add. ad Prosp. Havn.* ad a. 413 (*Chronica minora*, I, 300): « Iovinus et Sebastianus fratres in Gallia regno arrepto perempti capita eorum Ravennam perlata simulque frater eorum Sallustius occiditur ».

Colonna II:

- (421) Eustasio et Agricola

- (422) His consulibus adducti sunt de Hispania
 Maximus tyrannus et Iovinianus
 cum .alen tricennalia
 5 Honorii et . . . ducti sunt in
 pompa ferro
 (figura: un soldato che conduce con una corda due
 prigionieri)
- (423) Marino et Asclepiodoto
 His consulibus occisi sunt Phillippus
 et Salustius inter Claternis et Bo-
 10 nonia. Et defunctus est Honorius
 VI kal. Sep. Et levatus est imperator Iohannes
 tyrannus XII kal. Decemb.

Avanti la lin. 2 mancano i consoli dell'a. 422 *Honorio XIII et Theodosio X*, aggiunti poi da una mano del XVI sec.

2 ss. Ad eccezione della lin. 2 questa notizia è molto danneggiata; insieme col titolo o la segnatura del libro, alla cui legatura il foglio aveva servito, si perdettero anche parte della scrittura originale. In parte questa si legge ancora controluce, ma in diversi punti non è stata possibile una lettura sicura. Le lettere incerte sono contrassegnate con punti sottoposti.

Lin. 6 da supplire probabilmente *vincti*, cfr. Marcellinus Comes ad a. 422 (*Chron. min.*, II, 75): «in tricennalia Honorii Maximus tyrannus et Iovinus ferro vincti de Hispania adducti atque interfecti sunt». Per le lin. 8-9 cfr. Marcellinus Comes ad a. 423 (l. c., 76): «Philippus et Salustius philosophi morbo perierunt».

Colonna III:

- (427) Hierio et Ardabure . . .
 (428) Felice et Tauro
 His consulibus occisus est Pirrus
 Romae X kal. Aug.
 (figura: una salma avvolta in un lenzuolo)
- 5 (429) Florentio et Dionisio
 His consulibus terre motus
 factus est VIII kal. Sep.
 die Solis
 (figura: Terremoto)

Lin. 1 i resti indistinti in fin di riga forse *fre = fratre*. Lin. 5 ss.
 = *Exc. Sangall.* ad a. 429 (*Chron. min.*, I, 300).

Verso, colonna I:

- (434) Aspare et Ariovino
 (435) Theodosio XVI et Valentiniano III
 His consulibus Aetius magister militum patricius factus est non.
 5 Sept. Ravennae
 (figura: un principe porge a un uomo l'insegna di una dignità)
 (436) Isydore Senatore
 (437) Aetio II et Segivul.
 His consulibus Valentinianus navigavit ad orientem id. Iul.
 10 die Iovis hora III et accepit uxorem V kal. Novemb.

Lin. 1 correttamente: *Areobindo*. Lin. 6 corr.: *Isidoro et Senatore*.
 Lin. 7 corr.: *Segisvulto*.

Colonna II:

- (figura: busto mutilato di persona paludata con le mani alzate)
 (440) Valeriano V et Anatolio
 (441) Ciro v. c. consule
 (442) Dioscoro et Eudoxio
 (443) Maximo II et Paterio
 5 His consulibus terrae motus factus est XV kal. Mai. die Iovis Ravennae hora noctis VIII
 (figura: Terremoto)

La prima figura si riferisce forse all'elevazione di Eudossia a Augusta (6 agosto 439). Lin. 1 correttamente: *Valentiniano*. Lin. 2 *cons. ms.* Lin. 6 corr.: *XVII kal. Mai.* Lin. 5 ss. cfr. *Exc. Sangall.* e *Fasti Vindob. post.* ad a. 443 (*Chron. min.*, I, 301): «His consulibus terrae motus factus est Romae et ceciderunt statuae et portica nova».

Colonna III:

- (452) His consulibus Aquileia fracta est XV kal. Aug.
 (figura: soldato che assale una città)
 (453) Opilone et Vincomalo

- (454) Aetio et Studio
 His consulibus occisi sunt Romae Aetius patrici[us]
 5 et Boetius praefectus X kal. Oct.
 (figura: due uomini uccisi)

Lin. 1 cfr. Agnellus (*Chron. min.*, I, 302): « Et capta et fracta est Aquileia ab Hunis ». Lin. 2 correttamente: *Opilione*. Lin. 5 *prae-fatus* ms. Per la lin. 5 cfr. *Add. ad Prosp. Havn.* ad a. 454 (*Chron. min.*, I, 303): « XI kal. Oct. ».

B) LE ILLUSTRAZIONI (WILHELM KOEHLER)

Il testo del foglio di Merseburg, scritto in tre colonne verso la fine dell'XI secolo, consiste in un elenco frammentario dei consoli dell'impero romano; spesso è aggiunta ai singoli anni una magra annotazione storica, ordinariamente di un solo avvenimento, eccezionalmente anche di due o tre. Ovunque la lista dei consoli è ampliata in questo modo, segue, inserito nel testo, un disegno illustrativo della notizia che precede, eseguito con lo stesso inchiostro. Il frammento conservato, la metà inferiore di un foglio, contiene una diecina di tali illustrazioni che si riferiscono a vari anni tra il 412 e il 454. I testi per il 423 e il 437, ambedue con riferimento a particolari avvenimenti, giungono al limite inferiore dello spazio scritto, così che non vi rimane posto per le illustrazioni; esse seguivano a capo della colonna successiva, come risulta dal computo dello spazio ivi disponibile per gli anni mancanti. Da queste constatazioni circa la relazione fra testo e figure bisogna dedurre che i Fasti consolari, arricchiti di singole notizie storiche, furono illustrati secondo un unico piano sistematico: conclusione, questa, che ha la riprova nel fatto che notizie di contenuto affine vengono illustrate con figure identiche o simili. Due volte nelle note storiche (429, 443) si fa menzione di terremoti e in tutti due i casi appare la medesima illustrazione; tre volte nel testo si parla della morte violenta di personaggi politici e in due casi (413, 428) segue la medesima figura di una salma avvolta in un lenzuolo, mentre nel terzo caso (454) le salme vengono presentate distese in attitudine simile, senza essere però avvolte dal lenzuolo. Alla base delle dieci illustrazioni del frammento stanno dunque solo sette invenzioni iconografiche, che sono da esaminare partitamente per stabilire in quale epoca si sia sviluppato il piano d'illustrazione.

I. Figura dell'anno 412: tre teste sulla punta di tre pali.

Il testo riferisce solo di due ribelli, le cui teste furono portate a Ravenna dalla Gallia, e che anche il loro fratello fu giustiziato. L'illustrazione offre quindi una versione più precisa che il testo. Essa corrisponde al diritto penale romano (1) e ha un parallelo nell'arte imperiale: in una scena d'accampamento della Colonna Traiana si vedono in primo piano le teste di due Daci infilate nello stesso identico modo sulle punte di alti pali (2). Se fosse possibile dimostrare che questo costume era ignoto nell'Alto Medio Evo, saremmo in diritto di considerare l'illustrazione un'invenzione antica. Ma questa dimostrazione non è possibile e, sebbene sembrino mancare testimonianze dirette, gli storici del diritto inclinano ora di nuovo a credere nell'ininterrotta continuità dell'uso fino al tardo medioevo, quando noi possediamo di nuovo numerosi esempi di teste impalate dopo la decapitazione (3).

II. Tre figure: a. 413 e 428, salma avvolta in un lenzuolo; a. 454, due salme vestite nel costume del tempo.

Le figure illustrano notizie circa l'uccisione o esecuzione di un personaggio. I morti vengono rappresentati nell'arte del Basso Impero e dell'Alto Medio Evo in schemi molto complicati che derivano da scene di battaglia classiche. Le figurazioni di Lazzaro difficilmente possono essere invocate a confronto. L'invenzione iconografica del nostro frammento è invece senza dubbio ispirata dal diritto penale romano e sottolinea la conseguenza giuridica della negazione del diritto di sepoltura in connessione con la condanna per delitti contro lo Stato (4). Una figura corrispondente in tutto alle prime due illustrazioni, che se ne allontana solo per le bende che s'intrecciano in forma di croce sopra il lenzuolo del morto, offre la rappresentazione della salma del profeta renitente di Giuda su uno dei fregi stretti della lipsanoteca di Brescia, che si attribuisce alla fine del IV secolo (5).

(1) TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht* (1899), p. 913.

(2) C. CICHORIUS, *Die Reliefs der Trajanssäule* (1896), scena LVI; LEHMANN-HARTLEBEN, *Die Trajanssäule* (1926), tav. 27.

(3) JACOB GRIMM, *Deutsche Rechtsaltertümer* (1899), vol. II, p. 256 ss.; KARL von AMIRA, *Die germanischen Todesstrafen*, « Abhandlungen der Bayrischen Akademie der Wissenschaften », vol. XXXI, 1922, p. 129.

(4) TH. MOMMSEN, l. c., p. 591 e 987.

(5) JOH. KOLLWITZ, *Die Lipsanothek von Brescia*, « Studien zur spätantiken Kunstgeschichte », VII, 1933, tav. 3.

III. Figura dell'anno 422: un soldato armato di scudo tondo e di lancia conduce con una corda due prigionieri legati.

Par chiaro che l'illustrazione aderisce strettamente al testo, in questo punto non del tutto sicuro, il quale sembra parlare di ribelli vinti in Ispagna e portati ad accompagnare il trionfo. Per tema e atteggiamento si possono paragonare, oltre a numerose rappresentazioni di prigionieri in rilievi imperiali romani, due dei cinque re che nei riquadri a mosaico della navata centrale di S. Maria Maggiore a Roma vengono condotti davanti a Giosuè (6). Che in tutti questi monumenti le braccia dei prigionieri appaiano legate nello stesso modo con una corda sul dorso, corrisponde anche qui alle norme del diritto penale romano (7).

IV. Due figure identiche per gli anni 429 e 443.

Il busto di una figura umana — se d'uomo o di donna non si distingue —, la parte sinistra avvolta in un manto, è visibile fino alla vita; di qui si diparte, non si vede bene in quale connessione, ugualmente imprecisa in ambedue le figurazioni, il corpo squamoso di un mostro anguiforme che verso sinistra termina in una testa di drago. Dalla sua gola spalancata sembra gettar fuoco verso la figura umana alla sua destra, la quale tiene alzata fino all'altezza della spalla la mano destra con le dita distese.

Le imprecisioni dimostrano che il disegnatore riproduce una figura a lui non familiare e incomprensibile. In ambedue i casi essa accompagna la notizia di un terremoto e non può non volerne essere l'illustrazione. Ma a mia conoscenza non esiste nessuna rappresentazione simile nè antica nè medievale. Due volte ricorrono nelle illustrazioni verbali del Salterio di Utrecht personificazioni del terremoto: una volta quale uomo nudo in ginocchio, l'altra quale gigante barbuto in piedi, ambedue entro una grotta in atteggiamento di Atlante (8). Può trattarsi di Atlante o di Posidone; ad ogni modo vi si manifesta un concetto dell'essenza del terremoto che non può esser messo in relazione con la figurazione del nostro frammento (9). Se nell'originale il busto umano e il drago forma-

(6) J. WILPERT, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* (1916), vol. III, tav. 28, 2.

(7) TH. MOMMSEN, l. c., p. 918. Sono legati nel medesimo modo anche i cadaveri nell'illustrazione dell'anno 454 del nostro frammento.

(8) E. T. DE WALD, *The illustrations of the Utrecht Psalter*, tavv. LXXVI e XCI; J. J. TIKKANEN, *Die Psalterillustrationen im Mittelalter*, p. 238.

(9) Per Posidone suscitatore di terremoti v. W. CAPELLE, *Erdbeben*

vano un essere unico coerente, si potrebbe pensare a un'interpretazione del terremoto che sembra essere sopravvissuta a lungo e vedeva l'origine di esso nei giganti (10). Il mostro allora sarebbe un Tifone (11) o Echidna, la divinità anatolico-frigia, metà ninfa metà serpente, per sua natura strettamente apparentata al Tifone, il cui culto si conservava a Gerapoli di Frigia ancora in età cristiana avanzata, come sappiamo da un curioso cenno degli *Acta Philippi* (12).

Nell'incertezza sull'aspetto dell'originale bisognerà rinunciare a una spiegazione; ma è da escludere assolutamente che abbia potuto venire da sè a un artista medievale l'idea di creare questo schema per rappresentare il terremoto; egli deve aver avuto davanti un modello molto più antico, di cui composizione e significato non gli riuscivano chiari.

V. Figura dell'anno 435: una figura umana, stante, tunicata e paludata, riceve con le mani velate una corona da un'altra che sta in trono sopra una sfera, coperta di tunica lunga e manto.

L'illustrazione accompagna la notizia che il *magister militum* Aezio vien fatto patricio; la figura sulla sfera è dunque l'imperatore. Le forme con cui si solevano consegnare le insegne della dignità di patricio ci sono ignote (13). Ma certo non è ispirazione medievale scegliere quale simbolo della dignità il diadema e rappresentare l'imperatore nell'atto della consegna in trono sulla sfera: la creazione di questa illustrazione deve essere della tarda antichità. Essa si connette a uno schema iconografico cristiano affine: Cristo in trono sulla sfera, che consegna le chiavi o una legge o una co-

im Altertum, in « Neue Jahrbücher für das klassische Altertum », 1908, pp. 603-33; ID., *Erdbebenforschung*, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie*, Supplementband IV (1924). Atlante non sembra mai nella letteratura antica venir messo in relazione con terremoti.

(10) MAXIMILIAN MAYER, *Die Giganten und Titanen in der antiken Sage und Kunst* (Berlin 1887), p. 209 e 215.

(11) Su questo v. A. von GÜTSCHMIDT, *Die Königsnamen in den apokryphen Apostelgeschichten*, « Rheinisches Museum », 1864, p. 399; JOH. PARTSCH, *Geologie und Mythologie in Kleinasien*, in *Philologische Abhandlungen Martin Herz dargebracht*, 1888, p. 105; ERICH KÜSTER, *Die Schlange in der griechischen Kunst und Religion*, in « Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten », XIII, 2, 1913, p. 85.

(12) L. WEBER, *Apollon Pythoktonos im phrygischen Hierapolis*, in « Philologus », LXIX, 1910, p. 201.

(13) Per la dignità di *patricius* modificata da Costantino v. MOMMSEN, *Ostgotische Studien*, in « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », XIV, 1889, p. 483.

rona a un apostolo o a un martire. In forma corrispondente alla nostra illustrazione si trova per la prima volta in S. Costanza a Roma nell'abside laterale destra; da ultimo, e questa volta in corrispondenza particolarmente stretta, nell'abside di S. Vitale a Ravenna, dunque in monumenti del V e VI secolo (14). Un parallelo per il trasferimento della sfera da questo ambiente a un altro affine presenta l'illustrazione finale in una delle due famiglie di manoscritti illustrati della *Psychomachia* dove la *Sapientia* sta in trono entro un tempio su una sfera (15). Con ciò siamo riportati al V secolo (16).

VI. Figura dell'anno 439: mezza figura in prospetto, vestita come l'imperatore della figura V, le braccia allargate lateralmente con le palme delle mani rivolte uniformemente verso l'alto fin quasi all'altezza delle spalle; manca la testa.

Con la mutilazione del foglio è andato perduto il testo rispettivo, ma possiamo con grande sicurezza ricostruirlo, e così anche il soggetto dell'illustrazione. La colonna aveva inizio con l'illustrazione dell'anno 437, che doveva essere in rapporto col viaggio di Valentiniano a Costantinopoli per la richiesta di matrimonio (17). Segue una figura relativa al testo del 438, in cui si riferisce l'ingresso dell'imperatore e della sua giovane moglie Eudossia a Ravenna (18). All'anno successivo la cronaca notava l'elevazione di Eudossia ad Augusta (19): a questo deve riferirsi il disegno mutilato.

Nell'atteggiamento di orante dell'imperatrice vi è un ulteriore

(14) Dello schema della *traditio* ha trattato da ultimo U. von SCHOENE-BECK, *Der Mailänder Sarkophag und seine Nachfolger*, in « Studi di Antichità Cristiana », X, 1935, p. 1 ss.

(15) RICHARD STETTNER, *Die illustrierten Prudentius - Handschriften* (1905), tav. 107, 3 e le figure corrispondenti nei rispettivi manoscritti.

(16) Non credo che il motivo della sfera sia entrato nelle illustrazioni di Prudenzio soltanto in epoca carolingia attraverso un rifacimento di Reims, come sembra credere H. WOODRUFF, *The illustrated Manuscripts of Prudentius*, in « Art Studies », VII, 1929, p. 52.

(17) Con questa notizia finisce la prima colonna del foglio.

(18) Vedi la ricostruzione dei Fasti di quegli anni di HOLDER-EGGER, in « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », I, 1876, p. 355.

(19) La notizia sulla espugnazione di Cartagine da parte dei Vandali, che Holder-Egger aveva introdotta nella sua ricostruzione, evidentemente non appartiene al testo.

argomento contro l'origine medievale delle figure. L'arte occidentale del Medio Evo si serviva di questo atteggiamento solo in casi eccezionali e sempre solo sotto l'influenza di modelli antichi e bizantini. Invece la rappresentazione, intesa come creazione tardoantica, non ha niente di eccezionale, se si pensa che il significato del gesto ha avuto evidentemente nel IV-V secolo un ampliamento, come risulta dalle illustrazioni a Prudenzio e dai rilievi della lipsanoteca di Brescia. Nell'ultimo quadro di quelle il poeta appare in atteggiamento di orante, che viene spiegato dall'antica scritta: « Prudentius gratias Deo agit »; d'altra parte viene rappresentata due volte col medesimo gesto la *Patientia* mentre viene investita dall'*Ira* (20). Nella lipsanoteca Susanna appare in questo atteggiamento, una volta a sè stante, e un'altra fra i due vecchi in agguato (21). Ma il parallelo più vicino alla figura dei Fasti è offerto dalla porta lignea di S. Sabina a Roma, della metà circa del V secolo, di cui una formella mostra l'imperatore quale protettore terrestre della Chiesa in atteggiamento del tutto conforme, acclamato dai magistrati e dal popolo (22). Il gesto, si può concludere, corrisponde dunque ai precetti del cerimoniale della corte in occasione di nomine.

VII. Figura dell'anno 452: un soldato armato di scudo tondo e lancia, in atto di assalire una città.

La figura illustra la notizia della presa di Aquileia da parte di Attila (23). Il gruppo formato da un soldato e una città ritorna in modo non dissimile nell'illustrazione a Prudenzio dove la *Concordia* dà ai soldati il segnale di riportare nel campo le aquile vittoriose (24). La rappresentazione della città corrisponde a uno sche-

(20) R. STETTINER, l. c., tav. 53, 1 e 2 e le figure rispettive nei manoscritti affini.

(21) JOH. KOLLWITZ, l. c., tav. 2 e 5.

(22) Sulla datazione della porta e l'interpretazione della scena, da ultimo E. WEIGAND in « Byzantinische Zeitschrift », 1930, p. 589 e 594.

(23) Presumibilmente era illustrata con la medesima invenzione figurativa la notizia simile sulla presa di Roma da parte di Alarico nell'anno 410. Dimezzato il foglio, testo e illustrazione sono andati perduti; ma su quello non vi può essere dubbio (v. la ricostruzione di HOLDER-EGGER, l. c., p. 351) e della figura è rimasta almeno all'inizio della prima colonna del frammento la punta di un piede che corrisponde a quella del soldato dinanzi ad Aquileia.

(24) R. STETTINER, l. c., tav. 64, 4.

ma sviluppatosi nell'arte tardo-antica e noto da numerosi monumenti delle arti maggiori e minori dei primi secoli cristiani.

Il valore documentario delle illustrazioni, come s'è potuto vedere, è ineguale. Ma pur ponderando con estrema cautela si dovrà giungere alla conclusione che tutte quante queste illustrazioni non possono essere medievali, ma sono sicuramente creazioni tardo-antiche. Nè si può dopo un esame particolareggiato negare la fondatezza e l'importanza di una considerazione generale: come avrebbe potuto venire in mente a un artista medievale l'idea di illustrare di propria iniziativa delle scarse notizie storiche con le quali non poteva avere il più tenue rapporto intimo?

S'aggiunge finalmente un'ulteriore testimonianza: il carattere stilistico delle figure, il quale dimostra che non solo il disegnatore medievale ha ripetuto invenzioni tardo-antiche, ma che si è anche sforzato di copiare punto per punto un originale tardo-antico. Solo in questo modo si spiega che si conservi nelle copie ancora qualcosa dell'essenza dello stile della tarda antichità, distinguendosi queste copie fondamentalmente dalle miniature medievali per il tratteggio che tende più a modellare che a disegnare, come anche per la figura umana con la sua plastica tondeggiante, essenziale, e i movimenti liberi e armonici (25).

Dal sorprendente carattere classico delle figure si devono dedurre due conclusioni: la prima, che il disegnatore medievale aveva davanti a sè un originale tardo-antico, da cui deriva direttamente, senza essere passato per anelli intermedi, il nostro frammento; la seconda, che quelle illustrazioni erano state eseguite nella medesima tecnica delle copie, cioè disegnate a penna. E infine, giacchè confusioni cronologiche nella tradizione medievale di alcune parti dei Fasti avevano indotto da un pezzo a supporre che essi fossero stati scritti originariamente in più colonne giustapposte (26), sarà lecito considerare il nostro frammento quale riproduzione fedele dell'originale anche in questo particolare esteriore. Non è possibile rintracciare ulteriore materiale che possa servire alla ricostruzione dell'aspetto esterno di quell'originale.

Sarebbe presuntuoso servirsi di osservazioni stilistiche sopra un

(25) Tendenze affini si possono osservare in disegni a penna della regione della Mosa (Liegi, Stavelot) della fine del XI secolo, che suggeriscono di localizzare colà la copia medievale dei Fasti; è questo il terreno in cui ha le sue radici lo stile del fonte battesimale di Renier de Huy.

(26) HOLDER-EGGER, l. c., p. 233.

numero così limitato di illustrazioni schematiche conservate solo in copie, sebbene fedeli posteriori di vari secoli, come fondamento per una precisa datazione e localizzazione. Altrettanto poco possono essere usati criteri iconografici, perchè non vi sono altri monumenti tardo-antichi con raffigurazioni anche solo lontanamente comparabili. I pochi punti di contatto con altri monumenti, che si sono stabiliti nella rassegna delle singole creazioni iconografiche, non portano più avanti; e anche gli argomenti antiquari confermano soltanto il *terminus post quem* sommamente indeterminato costituito dall'anno 454 con cui si chiude il frammento (27).

In tali condizioni siamo ridotti a seguire gli indizi forniti dalla tradizione e dal testo dei Fasti consolari. Quanto al testo, non può esservi alcun dubbio che la redazione dei Fasti consolari sia stata eseguita nella capitale dell'impero, Ravenna; e dato il legame strettissimo tra le notizie storiche e le illustrazioni siamo in diritto di arguire che anche queste ultime sono prodotti ravennati.

Con questa localizzazione si guadagna sì in certo qual modo terreno fermo sotto i piedi, ma quanto alla data le indagini degli storici non ce ne danno senz'altro una sicura. Dalla storia della tradizione dei Fasti consolari si è venuti a questa conclusione: « Essi devono esser stati redatti a più riprese e pubblicati ogni volta con una nuova continuazione. La prima redazione cade avanti l'anno 445 . . . , una seconda terminava, come possiamo asserire con qualche certezza, coll'anno 493. I più dei cronisti attinsero a una edizione che oltrepassava ancora quell'anno . . . ; fin dove ne arrivassero precisamente gli esemplari non ci è dato decidere, ma vi è qualche fondamento per ritenere che una nuova redazione terminasse coll'anno 526. Probabilmente vi fu poi aggiunta a Ravenna ancora una nuova continuazione sino all'anno 572 circa » (28).

La prima redazione è fuori questione, perchè il nostro frammento oltrepassa l'anno 445. Dell'ultima, che si sarebbe estesa fino

(27) Secondo testi e monumenti, l'armamento leggero, in cui appaiono i soldati delle illustrazioni, si è imposto nel corso del V secolo nell'impero romano d'Occidente (PAUL COUÏSSIN, *Les armes romaines*, Paris 1926: p. 479 lancia, p. 496 scudo, p. 505 elmo, p. 512 tunica). E' istruttivo confrontare sotto questo punto di vista le illustrazioni dei Fasti consolari con quelle di Prudenzio, che sono sorte nel secolo V: l'armamento completo, « all'antica », nella *Psicomachia*, potrebbe, a meno che non abbia carattere poetico, indicare che l'edizione illustrata di Prudenzio precede quella dei Fasti consolari.

(28) HOLDER-EGGER, l. c., p. 344.

all'anno 572, si può bene non tener conto, dato il suo carattere estremamente ipotetico (29). Rimangono le due redazioni del 493 e del 526. Non possiamo sperare di produrre argomenti sufficienti per la scelta fra queste due possibilità e dobbiamo contentarci di constatare che, come prova il nostro frammento, una edizione illustrata dei Fasti consolari fu fatta a Ravenna o all'inizio (dopo il 493) o alla fine (dopo il 526) del regno di Teoderico. Sebbene in una parte dei mosaici di S. Apollinare Nuovo possediamo monumenti che si avvicinano cronologicamente al primo termine e un buon numero di mosaici c'informi sullo sviluppo della pittura a Ravenna nei decenni successivi, manca tuttavia un valido materiale di confronto. Tra le decorazioni monumentali delle chiese e i disegni a penna illustranti notizie storiche il distacco è tanto rilevante nel contenuto e nel carattere stilistico, che non si possono stabilire se non dei punti di contatto esteriori e accidentali. Essi non sono sufficienti per fissare una data precisa.

Ma è appunto questa posizione isolata che assicura al modesto frammentino un interesse particolare. Da esso impariamo a conoscere un nuovo rappresentante del piccolo gruppo di manoscritti tardo-antichi profani in pergamena, illustrati con disegni a penna. Apre la serie il calendario illustrato scritto a Roma nel 354 (30); seguono nel V secolo il Prudenzio illustrato, nella prima metà del VI la nostra edizione dei Fasti consolari ravennati, nella seconda metà gli schemi ornati delle Istituzioni di Cassiodoro, che conducono a quelli astratti dei manoscritti di Isidoro. Ora entro questo gruppo le illustrazioni dei Fasti occupano una posizione singolare, poichè raffigurano avvenimenti storici del più prossimo passato (31).

(29) Le considerazioni di HOLDER-EGGER, l. c., pp. 336-343, sono da confrontare con le osservazioni di G. KAUFMANN, *Die Fasten von Konstantinopel und die Fasten von Ravenna*, « Philologus », XLII, 1883, p. 474 e 494, il quale fa terminare i Fasti ravennati col 493 come WAITZ (« Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften », Göttingen 1865, pp. 81-114) e MOMMSEN (*Mon. Germ. Hist., Auct. Ant.*, V, 1, p. XXXIX, e IX, p. 251).

(30) KARL NORDENFALK, *Der Kalender vom Jahre 354*, in « Göteborgs kungl. Vetenskaps- och Vitterhets- Samhälles Handlingar », V, 2, 1936, ritiene che le copie del XV secolo invece che a un anello intermedio carolingio risalgano piuttosto direttamente all'originale antico; ma per respingere la testimonianza esplicita di Peiresc occorrono ragioni ben più forti.

(31) Il solo parallelo si ha nella cronaca universale alessandrina, il cui unico foglio contiene i fasti per gli anni 383-92, accompagnati sui margini da illustrazioni colorite straordinariamente rozze che apparterrebbero alla prima metà del V secolo (A. BAUER e J. STRZYGOWSKI, *Eine Alexandrinische*

E' probabile che una tradizione continua, anche se forse poco ferma, colleghi queste con quei quadri storici romani dell'età repubblicana e dei primi secoli dell'impero di cui le fonti letterarie e i rilievi dei monumenti pubblici ci danno una qualche idea. Ma quale differenza! Quei rilievi mostrano quale tesoro di raffigurazioni perspicue e viventi si era raccolto nel corso dei secoli, quasi precipitato della vita spirituale del mondo antico, da cui un artista che volesse rappresentare qualunque genere di eventi contemporanei poteva attingere. Di questo tesoro era sopravvissuto all'inizio del VI secolo solo un piccolo avanzo, in quell'ingente processo di riduzione della cultura che segna il passaggio al Medio Evo. Quel che rimane di ispirazioni più antiche, di motivi e di figure, è divenuto formula schematica, che può essere usata in maniera stereotipa quando un certo contenuto non religioso vuol essere espresso coi mezzi dell'arte figurativa. E' questo il parallelo preciso, per contenuto e forma, del testo illustrato, nel quale « esiste in certo qual modo uno schema di espressione per ogni avvenimento, che nel caso singolo viene specificato soltanto col nome, la data e così via » (32).

L'edizione illustrata dei Fasti consolari ravennati è una tarda propaggine dell'antico culto per la forma plastica a cui uno strato sempre più sottile di società colta si teneva attaccato fino al secolo VI, prima che si spegnessero, verso la fine di quel secolo, gli ultimi bagliori di una civiltà extra-ecclesiastica nei confini dell'Europa occidentale.

Weltchronik, in « Denkschriften der Akademie der Wissenschaften », Wien, Phil. - hist. Kl., LI, 1906). Facevano forse parte i Fasti ravennati illustrati di un simile complesso e formavano forse l'ultima parte di una cronaca universale illustrata? I Fasti veri e propri con le loro illustrazioni non possono avere occupato più spazio che un foglio doppio nelle dimensioni della copia medievale; difficilmente dunque possono aver formato opera a sè, ma dovevano piuttosto far parte di una pubblicazione più ampia sul cui contenuto non ci è dato purtroppo che tentare qualche congettura.

(32) HOLDER-EGGER, l. c., p. 238.

